

MOVIMENTI
TELLURICI
E ESISTENZIALIPOP CORN
FESTIVAL DEL
CORTO

Fino a domenica 25 luglio a Porto Santo Stefano (Gr) sul tema «Libertà: forme e colori dell'essere umani»



FILMING ITALY

Il Sardegna Festival, si svolgerà fino al 25 a Forte Village di Cagliari con Harvey Keitel, presidente onorario del festival, Elena Sofia Ricci, madrina di questa edizione

LA NOTTE
DEI MESSAPI

Fino al 25 luglio, nel cuore del Salento, Muro Leccese accoglie la prima edizione del festival, info: festival centro@diilino.com

ANTONELLA MANCUSI
AVELLINO

Quando vengono rielaborati i disastri vissuti prevale spesso l'istinto di auto-conservazione viziato da un'umana tendenza a edificare il tragico in un'elegia del dolore che trasmuterebbe in cambiamento. Svelta l'idea che l'apice della tragedia serba in tiro la trasformazione. Eppure il dopo tragedia disillude spesso le aspettative e al varco del cambiamento alligna l'immobilità che lo ostacola. Del resto «l'uomo è una natura mancante» - sosteneva Arnold Gehlen - e in virtù di ciò si adatta e abita a tutto, anche alle ingiustizie e alle brutture facendole diventare parti di sé, barattando un futuro migliore possibile con un presente qualsiasi.

Dopo un terremoto che devastò ne resta un altro, passivo e silenzioso che ricompatta le macerie nel rimpasto delle nuove deformazioni. «Le baracche di ferro stagiate verso il cielo» di ieri diventano i famigerati prefabbricati pesanti dell'oggi che l'incuria politica lascerà affondare, per sempre, nelle periferie di domani.

Quarant'anni e non vederli è la mostra foto-giornalistica di Luca Daniele e Antonello Plati sull'«oscuramento sociale di chi, in Irpinia, ancora oggi, subisce gli effetti del terremoto degli anni '80. Il progetto fotografico (40 foto in bianco e nero) «vuole - riferisce Daniele - raccontare la condizione di abusivi e 'terremotati doc', invisibili, dopo 40 anni, agli amministratori e agli amministratori», nonostante per contiguità spaziale tra periferie e quartieri residenziali borghesi, ad Avellino, sia impossibile non accorgersi di loro».

Il progetto ha avuto inizio a settembre del 2019, ma la mostra, posticipata a causa delle restrizioni in pandemia, è approdata al Circolo della stampa di Avellino a inizio mese, dove resterà esposta fino al 31 luglio. Si prospetta anche la pubblicazione di un catalogo che raccoglierebbe circa ottanta delle fotografie scattate.

Daniele e Plati focalizzano l'attenzione sul capoluogo di provincia, Avellino, occluso a causa di una deficitaria strategia urbanistica che investe i mezzi di trasporto, anche nelle sue arterie territoriali, sepolta dal macigno della disidentificazione, nonostante non manchino i presupposti per agnizioni sulle considerevoli peculiarità. Il loro sguardo decentralizzato viene indirizzato verso le periferie della città, luoghi spiazzanti e irrisolti che incorporano tutte le colpe di una storia urbana, post terremoto, fallimentare.

«A Quattrograna, a Bellizzi e Rione Parco, a Rione Volani, a via Morelli e Silvati e via Nicolodi, a via Amatucci e Via Penta e Picarelli, nelle case bianche dietro al centro storico di valle - riportano le didascalie della mostra curata dal giornalista Plati - la sostituzione dei prefabbricati pesanti l'hanno fatta solo a metà e l'hanno fatta male. Le case cadono a pezzi».

«I residenti - dice Plati - sono rassegnati, ma in alcuni ca-



Irpinia, il tempo si è fermato

**MOSTRA » NELLE IMMAGINI DI DANIELE
E PLATI GLI EFFETTI DEL TERREMOTO**

si ne fanno pure una questione di opportunità occupando abusivamente l'alloggio per poi sanare la posizione ed entrare nelle graduatorie dei legittimi assegnatari Erp. Per le amministrazioni comunali poi - aggiunge - tenere le persone nei prefabbricati diventa un affare politico grazie al quale si alimenta il voto di scambio».

Nella storia di sempre, come ci ricorda il poeta irpino Domenico Cipriano (*La grazia dei frammenti*, 2020) «le crepe non sono nella terra» vengono scavate dagli abusi dell'uomo, dal passo padronale, da improvvise ammini-

strazioni, dalla rassegnazione endemica.

Ma in un sociale sempre più de-fisicizzato e disintegrato, anche a causa di una pandemia che disancora dalle strutture collettive, Plati e Daniele hanno scelto di recuperare l'esperienza fisica degli spazi, entrando in rapporto con i luoghi e con chi ci vive. E la scelta stilistica della bicromia realistica che, sottolinea Daniele, «non si esaurisce mai in solo due colori», incastona un passato mai risolto nel presente, un tempo riscattato dallo sguardo fotografico e sostenuto dall'attenzione antropologica a far riemergere l'umani-

tà sacrificata di fronte ad un futuro interrotto.

L'ottica sempre fissa del fotoreporter Luca Daniele che implica, come sottolinea l'autore, la vicinanza al soggetto, cattura i contrasti, le crepe, i riflessi del nulla negli specchi rotti accatastati, giocattoli incolofanati, raggruppati in cassapanche, abbandonati quando sottraggono troppo spazio alle persone. E tra una palazzina e l'altra, tombini rivoltati, rifiuti e spazzatura vecchia, perlustrata da topi, sovrachiano il tempo sottratto alla vita di donne, uomini e soprattutto bambini colti dal fotografo nei sorrisi e «sottogesti» di una quoti-



Tutte le foto sono di Luca Daniele



dianità indaffarata e asfittica «dalla quale si finisce per dipendere come se fosse una schiavitù».

«Sensibilità e abitudine - dice Daniele - e tempo da dedicare sono necessari per percepire l'atmosfera giusta che predispone al contatto e allo scatto amico, perché le persone fotografate devono fidarsi prima di cedere il volto che è anche un'anima. Abbiamo cominciato a confrontarci con alcune persone già conosciute che vivono nelle periferie, ma piano piano siamo entrati in contatto anche con molti altri, bisogna rendersi amici». E questo è uno dei segreti per realizzare

quelle foto «incorniciate in modo intimo», quasi fossero «foto di famiglia», come le descrive la giovane regista avellinese Chiara Rigione che coglie in esse una valenza duplice: socio-politica e raffinatezza estetica. Rigione è autrice del cortometraggio *Orfani del sonno*, sostenuto dalla Cgil di Avellino che lo ha proposto a fianco della mostra fotografica citata e dopo diversi riconoscimenti, ora è tra i finalisti del concorso nazionale dell'edizione 2021 del festival «La Punta della lingua». Il corto è stato realizzato fondendo immagini di reportage del terremoto che colpì l'Irpinia nel 1980 con altre provenienti da tempi e luoghi lontani. Il lavoro corale e collettivo unisce le voci di una adolescente, di un uomo e di una bambina e si ispira ai versi ipnotici che Alfonso Guida scrisse nel poema Irpinia dedicato alle sue memorie del terremoto.

L'adattamento tra la persona, il gruppo e il suo luogo in una comunità come quella irpinia che subisce ancora gli effetti sociali dell'evento sismico degli anni '80, vissuto e raccontato spesso come un «naufragio esistenziale», implica quel dialogo continuo con le memorie, le voci, le ombre e i bisogni che, i tre giovani irpini citati, hanno saputo cercare. La riscrittura delle tracce, nello spazio fisico e nella dimensione dinamica del ricordo, li hanno condotti a ripercorrere il presente perduto nel passato, cominciando a ridefinire il taciturno di viaggio macerato della comunità naufragata.

BIENNALE ARCHITETTURA, UN PROGETTO COLLETTIVO

«Storia di un minuto», indagini post sisma

Al Padiglione Italia della 17/a Mostra internazionale dell'architettura, il concetto di resilienza comunitaria voluto dal curatore Alessandro Melis, trova una speciale risonanza in uno dei progetti che ospita: quella *Storia di un minuto* (sezione espositiva ideata da Alessandro Gaiani, Emilia Giorgi, Guido Incerti, realizzata con il supporto di ActionAid Italia Onlus e il contributo di Gran Sasso Science Institute) che «monitora» i territori italiani interessati da fenomeni sismici, anzi indaga gli infiniti «day after» che si susseguono. Dall'Aquila nel 2009 all'Emilia-Romagna fino all'Appennino centrale, lo studio della vulnerabilità si espande attra-

verso tre progetti artistici: quello di Göran Gnaudschun a Orna, di Alessandro Imbricco nella zona di Ussita (Mc) e di Antonio Ottomannelli all'Aquila. In 60 secondi, il tessuto connettivo culturale, sociale, urbanistico si può sbriciolare dietro l'urto esplosivo delle scosse telluriche, trasformando una placida quotidianità in uno slabro mondo frammentato.

La sezione *Storia di un minuto* diviene così un luogo di costruzione, dove si manifesta «un'architettura vivente»: perno energetico sono le persone che intrecciano nuove pratiche di riappropriazione dello spazio. Il progetto - nato da un intenso lavoro del team curato-



riale con urbanisti, sociologi, architetti, geologi, artisti, oltre a gruppi di attivisti e cittadini, viene percepito come un laboratorio (anche politico) della resistenza che si esplicita non solo nella mostra al Padiglione ma anche in una serie di conferenze e workshop - a Venezia e nelle zone colpi-

te dal sisma.

Göran Gnaudschun con le sue *Voci che si cercano*, fruga intorno all'identità perduta di Orna mixando un lavoro fotografico del presente con quello d'archivio, imbrigliando il tempo nelle maglie della sua ricognizione. Alessandro Imbricco stabilisce un contatto con gli abitanti di Frontignano di Ussita perlustrando il territorio ferito e dando luogo a un ritratto condiviso. La video installazione *La prima casa* di Antonio Ottomannelli parte invece dalla storia del collettivo 3e32, fondato nel 2009 all'Aquila da giovani attivisti, nel desiderio di contrastare la logica militare dell'emergenza.